ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

UN LOT DE PETITS BRONZES DE L'EDIFICE II D'ERETRIE*

Effy Kassapoglou

1. Introduction

1.1 *Lieu de trouvaille et date*

Le lot de petits bronzes fut découvert à Erétrie le mercredi 6 octobre 1971 par Jean-Michel Gard lors de la fouille d'une maison privée appelée Edifice II [1] (fig. 7) du secteur nord-ouest de la cité antique [2]. Il apparut à l'angle sud-ouest de la pièce X2 qui appartient à la deuxième phase de construction de la maison [3] dans la couche de destruction [4]. Celle-ci comprend un matériel peu abondant qui se résume à des tessons de céramique datant du IVe-IIIe s. av. J.-C. et à trois monnaies en bronze très usées (N 405. N 406. N 407) qui sont datées du début du IIIe siècle av. J.-C. [5]. A partir de ces données, le fouilleur a proposé pour la trouvaille une datation de la deuxième moitié du IIIe siècle av. J.-C. [6]. Nous l'adoptons dans le présent travail, d'autant plus que les parallèles trouvés ne présentent pas de point de comparaison satisfaisant pour la datation et le contexte de trouvaille. En effet, la fourchette chronologique des parallèles est très variée et va de l'époque minoenne à l'époque romaine; quand il est connu, le contexte de trouvaille présente une grande diversité (tombes, sanctuaires, etc.), mais aucun lot aussi important n'a été trouvé dans une demeure. Par conséquent, la comparaison stylistique n'apporte aucun élément ni pour la datation des bronzes ni pour l'explication de leur fonction dans la maison.

1.2 *Description du lot*

Le lot est composé de vingt-et-un petits bronzes: sept statuettes et quatorze objets divers représentés en miniature. Ils sont en métal massif, coulés puis polis, tous de facture et de technique identiques. Le travail manque souvent de relief et de précision et la finition n'est pas très soignée; on voit des traces de polissage sur certaines surfaces comme, par exemple, sur la lame de la serpe ou de la double hache. Quelques accidents de fabrication sont visibles et seront signalés dans le catalogue. L'état de conservation est en général très bon. Cinq débris de feuille de bronze ont été trouvés à proximité du lot.

* Le présent article provient d'un travail de mémoire de licence présenté en juillet 1988 à l'Université de Lausanne. 16 des 21 bronzes qui constituent le groupe ont été présentés au XIe Congrès International des Bronzes Antiques, Madrid 1990. Je tiens à remercier l'Ecole Suisse d'Archéologie en Grèce et son directeur le Prof. P. Ducrey, J.-M. Gard, l'auteur de la découverte, ainsi que MM. C. Bérard, Ph. Borgeaud, J.-M. Moret et K. Reber pour leur aide précieuse.

[1] P. Auberson - K. Schefold, *Führer durch Eretria*, Bern 1972, p. 91 ss. l'appellent Palais II. Le fouilleur lui avait dès le départ attribué le nom d'Edifice II, que K. Reber, l'auteur de la prochaine publication, reprend. Pour d'autres appellations voir Ducrey *et al.* 1989, p. 108, note 2.

Les renseignements sur la fouille sont tirés du carnet de fouilles et du rapport adressé au directeur de l'Ecole Suisse, le Prof. K. Schefold (abrégé ci-dessous en *Rapport*). Ces deux documents et les plans de la fouille sont conservés au centre de documentation de l'Ecole Suisse d'Archéologie en Grèce, Institut d'Archéologie et d'Histoire Ancienne, Université de Lausanne.

[2] Voir le plan publié dans P. Ducrey *et al.* 1989, p. 107.

[3] Pour la description des phases de construction de cette maison, voir en dernier lieu K. Reber, 'Aedificia graecorum. Zu Vitruvs Beschreibung des griechischen Hauses', in *AA* 1988, pp. 655-658 et p. 662. Pour les sondages de la campagne de septembre 1988, voir le rapport de K. Reber, dans P. Ducrey *et al.* 1988, p. 108 ss.

[4] Fundkomplex 2248, caisses nn. 362, 365, 368.

[5] Ces monnaies appartiennent respectivement aux émissions 20, 22-26 et 13-21 selon le classement d'O. Picard, *Chalcis et la Confédération eubéenne. Etude de numismatique et d'histoire (IVe-Ier siècle)*, (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 234), Limoges 1979, p. 168 ss., pl. 30. M. Brunner, Université de Zurich, qui étudie les monnaies provenant des fouilles d'Erétrie place la petite émission 22-26 au début du IVe s. Je lui dois tous ces renseignements pour lesquels je la remercie.

[6] «Tous les éléments de datation indiqueraient donc un contexte de la seconde moitié du IIIe siècle, de peu antérieur à la destruction du palais (...)» cf. *Rapport* p. 22 s. Le matériel du Fundkomplex 2248, auquel nous avons eu accès, rassemblait les tessons des trois caisses citées à la note 4 et présentait une fourchette chronologique beaucoup plus large (500-310 av. J.-C.).

1.3. *Catalogue* [7]

B 169. **Jeune homme faisant une libation** (fig. 1)
Hauteur totale: 10,3
Base irrégulière rectangulaire: 3,5 x 3,1 x 0,4



Fig. 1 - B169.

Le jeune homme porte un long manteau descendant jusqu'à la base de la statuette. Le vêtement est retenu à l'épaule droite, couvre l'épaule gauche et enveloppe le bras gauche. La main droite tient une phiale; on ne distingue pas la main gauche. Il semble porter un bonnet qui laisse apparaître ses cheveux bouclés. La légère inclinaison de la tête vers la droite et le fléchissement de la jambe gauche évoquent la position *a contraposto*. Un échappement de bulles d'air lors de la fabrication est à l'origine des creux que l'on peut observer sur la nuque et sur la partie gauche du thorax.

Le bonnet peut s'interpréter soit comme une calotte d'athlète [8], soit comme un *pilos* que portent occasionnellement les voyageurs, les manoeuvres, les pêcheurs, les marins, les médecins ou les malades [9]. La calotte d'athlète retient notre préférence, puisque le personnage, le manteau mis à part, est nu et pourrait représenter un éphèbe.

B 170. **Lion couché** (fig. 2)
Longueur: 9,8
Hauteur maximale: 5,8

La tête est tournée vers la droite; la crinière recouvre tout le haut du corps. La queue remonte le long de la croupe et retombe sur le flanc droit; elle se termine par une touffe de crins. Les pattes antérieures sont légèrement arquées. En dessous, une cavité s'étend le long du corps et l'on remarque sur ses parois des traces de sable qui suggèrent l'emploi d'un moule en terre. Cette cavité permet soit une fixation soit une économie de métal.



Fig. 2 - B170.

B 171. **Cheval debout sur une base rectangulaire** (fig. 4)
Longueur maximale: 8,6
Hauteur maximale: 8,8
Base: 6,5 x 2,7 x 0,5

La tête est légèrement inclinée vers la droite. Le haut de la crinière forme une crête entre les oreilles; celles-ci sont suggérées par deux bosses. La jambe postérieure gauche est placée légèrement en avant. La queue se courbe et descend le long de cette dernière.

B 172. **Cheval debout** (fig. 4)
Longueur maximale: 5,4
Hauteur maximale: 5,1

De carrure plus trapue que le précédent, ce cheval est également de facture plus rudimentaire. Les jambes se recourbent vers l'avant à leur extrémité. Leur forme ne suggère pas nécessairement des sabots. La queue reste solidaire de l'arrière train et descend le long de la jambe postérieure gauche.

B 173. **Chien courant** (fig. 4)
Longueur maximale: 8
Hauteur maximale: 3,8

Les pattes sont courtes. La patte antérieure gauche manque (cassure probablement moderne). La queue est longue et épaisse. Dans la gueule, le chien tient un petit animal dont on aperçoit la tête et les pattes antérieures.

Les quatre statuettes qui fournissent un parallèle iconographique exact [10] sont interprétées de deux manières:

[7] Après la description de l'objet le lecteur trouvera, selon les cas, une discussion concernant l'identification de l'objet. Toutes les dimensions sont données en cm.

[8] Cf. F. Eckstein, 'Athletenhauben', in *RM* 63, 1956, p. 90 ss.

[9] Cf. E. Berger, *Das Basler Arztrelief. Studien zum griechischen Grab- und Votivrelief um 500 v.Chr. und zur vorhippokratischen Medizin*, Basel 1970, p. 93 ss.

[10] A.P. Kozloff (éd.), *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection*, Mainz 1981, p. 99, n. 80, daté de la période géométrique ou début de la période archaïque et interprété comme chien avec chiot ou proie; G.F. Pinney - B.S. Ridgway (éd.), *Aspects of Ancient Greece*, Allentown 1979, pp. 194-195, n. 94, daté du milieu du IXe-VIIIe s. av. J-C. et interprété comme chien capturant un lièvre; R.V. Nicholls, 'Recent Acquisitions by the Fitzwilliam Museum, Cambridge', in *JHS*-Archaeological Reports for 1965-66 12, 1966, pp. 48-49, n. 23 et fig. 9 (centre), daté du minoen tardif et interprété comme chien avec chiot; H. Biesantz, *Die thessalischen Grabreliefs. Studien zur nordgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein 1965, p. 33, n. 82 et pl. 56, daté du VIIe s. av. J.-C. et interprété comme représentant un renard avec sa proie.

– soit il s'agit d'un chien de chasse ou d'un canidé (ici un renard) portant une proie et donc ils sont interprétés comme un ex-voto de chasseurs (cf. *Anthologie Palatine* 6, 175. 176);
– soit il s'agit d'un canidé portant son petit.

Dans les deux cas, il faut remarquer la manière curieuse de tenir l'animal qui semble être ingurgité ou surgir de la gueule du canidé. De manière générale la proie est tenue en position perpendiculaire par rapport à la gueule du canidé [11]. Cette observation, ajoutée au fait qu'ici il s'agit plutôt d'un chiot, nous inciterait à retenir l'interprétation du petit de préférence à celle de la proie [12].

B 174. **Chien courant** (fig. 4)
Longueur maximale: 7,9
Hauteur maximale: 2,6

Le corps est mince et allongé. Les pattes sont courtes (la patte postérieure gauche ne touche pas le sol). La gueule semble légèrement entrouverte.

B 175. **Chien à deux têtes, courant** (fig. 4)
Longueur maximale: 9,1
Hauteur maximale: 3,1

La tête de droite tient un petit animal de la même manière que B 173. On peut distinguer sa tête et ses pattes antérieures. Cette statuette paraît comme la synthèse des deux statuettes précédentes car elle comporte sur un même corps, des têtes semblables à celles des deux chiens précédents. Nous n'avons pu trouver aucun parallèle exact à ce bronze.

Dans l'iconographie attique, deux chiens mythiques sont représentés sous forme polycéphale: Orthros et son frère Cerbère. Leur représentation est liée à deux des douze travaux d'Héraclès: le vol des bœufs de Géryon et la descente aux Enfers pour ramener Cerbère [13]. Dans l'imagerie attique, Cerbère prend l'aspect d'un chien à deux têtes, la littérature n'en donnant pas de description précise [14]. La bicéphalie tend donc à nous indiquer Cerbère, mais le petit animal dans la gueule ne trouve aucun parallèle dans la représentation du chien des Enfers.

Dans l'impossibilité de proposer ici une autre identification, nous retiendrons donc pour ce chien l'identification de "Cerbère".

B 176. **Serpent** (fig. 3)
Diamètre: 1,9
Hauteur maximale: 2,5

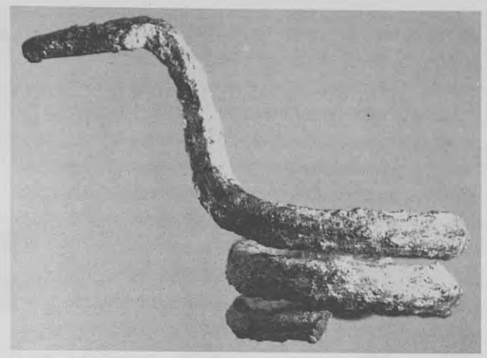


Fig. 3 - B176.

Fait d'un seul tenant, le corps s'enroule en deux spires. La tête, en forme de spatule, se redresse. La queue manque. Sa forme évoque un bijou, bien que son diamètre exclue son utilisation en tant que bague.

B 177. **Jambe droite** (fig. 4)
Hauteur: 7,2
Longueur du pied: 3,4
Diamètre du mollet: 1,7

Ne comportant pas de traces de cassure, la jambe a dû être moulée séparément. Elle comprend le pied, le mollet, le genou et la partie extérieure de la cuisse.

B 178. **Main droite** (fig. 4)
Longueur: 4,5
Largeur maximale: 1,4

La main est représentée à partir de la moitié de l'avant-bras. Le modelé des doigts est grossier. Sur la section supérieure de l'avant-bras apparaissent des irrégularités dues probablement à un défaut de fabrication ou à une fracture volontaire ou accidentelle.

B 179. **Caducée** (fig. 4)
Hauteur: 14,8
Largeur maximale (boucle supérieure): 4,1

Le manche se termine d'un côté par une tête de bélier, de l'autre, à la jonction avec la partie supérieure du caducée, par un abaque rectangulaire. Les deux tiges enroulées comportent aussi à leurs extrémités des têtes de bélier. A l'intérieur de la boucle inférieure, on

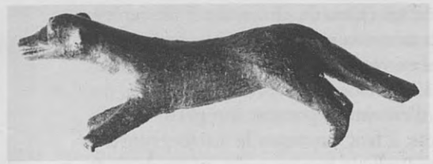
[11] Voir par exemple dans H.-G. Buchholz - G. Jöhrens - I. Maull, *Jagd und Fischfang*, (Archaeologia Homerica, II.J), Göttingen 1973, p. 43 et pl. 1a-d.

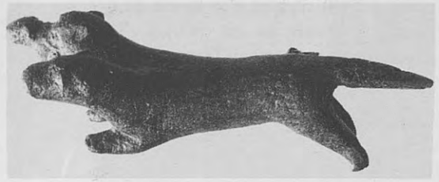
[12] Pour une interprétation allant dans ce sens, voir plus loin.

[13] P. Brize, *s.v.* Herakles and Geryon (Labour 10), in *LIMC* V,1, 1990, p. 74 ss., nn. 2464, 2470, 2471 et 2501; Smallwood 1990, p. 87 s., nn. 2554, 2556, etc.

[14] Cf. Smallwood 1990, p. 73 s.; G. van Hoorn, 'Kynika', in *Studies presented to D.M. Robinson on his Seventieth Birthday*, Saint Louis 1953, vol. 2, pp. 106-110.


B171

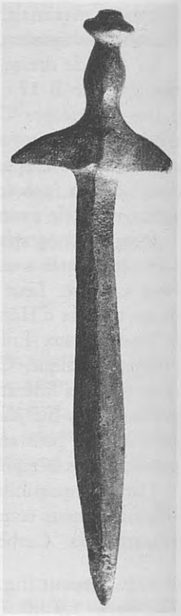

B174


B175


B185


B173


B172


B180


B179


B178


B186


B188


B177


B189

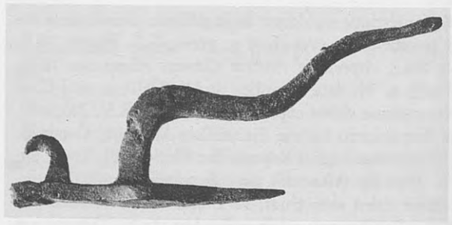

B184

Fig. 4.

remarque des trous formés par un échappement d'air lors de la fabrication.

Les têtes de bélier décorent les extrémités des caducées aussi fréquemment que les têtes de serpent [15].

B 180. **Epée** (fig. 4)
Longueur: 12,5
Largeur de la garde: 3,4

Vue de face, la lame est légèrement courbée latéralement. Cette déformation est probablement due à un accident lors de la fabrication. Le manche comporte un pommeau. La garde est de forme triangulaire.


Fig. 5 - B181, B182.

B 181. **Double hache** (fig. 5)
Longueur: 7,3
Largeur: 5,9

La hache se compose d'un manche et d'une lame à double tranchant. L'extrémité inférieure du manche se termine par une pointe arrondie.

B 182. **Balai** ou soufflet (fig. 5)
Hauteur: 6,1
Largeur maximale: 2,7

La partie supérieure du manche est composée d'un disque plat percé en son centre. La brosse suggérée par de fortes incisions est retenue par trois rangées de ficelles. Vue de profil, la partie inférieure présente une courbure caractéristique.

Sur un lécythe à figures rouges de Vienne [16], un objet de ce type sert à ranimer le feu d'un braséro. De même, sur la fresque isiaque d'Herculanum [17], un tel éventail est utilisé pour attiser la flamme sur l'autel.

B 183. **Roue** (fig. 6)
Diamètre: 6

De chaque côté du moyeu carré partent quatre rayons. A la jonction de ceux-ci avec la jante, leur section devient rectangulaire. Le moyeu était peut-être primitivement percé en son centre; l'état de conservation de la pièce ne permet plus aujourd'hui de trancher. On remarque également deux irrégularités sur le bord extérieur de la jante, dues soit à un défaut de fabrication soit à la cassure d'une protubérance comportant le trou de suspension.

B 184. **Araire** (fig. 4)
Longueur: 9,9
Hauteur maximale: 3,8

Le timon s'infléchit trois fois avant de s'attacher au centre de la base rhomboïdale. La partie antérieure de cette dernière est composée du sep; sur la partie postérieure, dont l'extrémité est cassée, repose le mancheron.

B 185. **Clé** (fig. 4)
Longueur: 8,8
Largeur maximale: 0,4

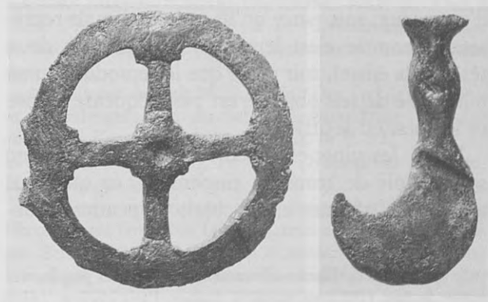
La clé est composée d'une tige de section rectangulaire qui se recourbe deux fois à angle droit. L'une de ses extrémités est percée d'un trou; l'extrémité de l'autre est légèrement évasée.

Il s'agit du type de clé identifié comme "homérique" [18].

B 186. **Massue** (fig. 4)
Hauteur: 7,5
Diamètre maximal: 1,4

Les nodosités du bois sont rendues par des bosses et des incisions irrégulièrement disposées le long de la surface. La poignée qui est percée à son extrémité est reliée au bois par l'intermédiaire d'une large bague à stries horizontales.

B 187. **Serpe** (fig. 6)
Longueur: 5,9
Largeur maximale: 3,3


Fig. 6 - B183, B187.

[15] Cf. Hornbostel 1979, p. 46.

[16] Kunsthistorisches Museum AS IV 1921. Je remercie le Prof. C. Bérard pour m'avoir signalé cette image.

[17] Naples, Museo Nazionale 8924. Voir par exemple l'illustration dans V. Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanum*, *EPRO* 17, Leiden 1971, pl. 27.

[18] Toutes les clés de ce type sont rassemblées dans Mantis 1990, p. 114 s., pls. 49 et 53. Pour le fonctionnement d'une serrure de ce type, cf. H. Diels, *Parmenides*, Berlin 1897, p. 135-141 (annexe: Über altgriechische Thüren und Schlösser).

La poignée comporte un renflement en son centre avec au milieu un trou qui se distingue à peine; elle se termine par un évasement. La lame en forme de croissant est large et plate.

B 188. **Cosse** (fig. 4)
Longueur: 5,2
Diamètre maximal: 1

A l'endroit de la jonction avec la tige se dessinent trois protubérances, dont deux forment un croissant; elles représentent probablement les sépales. La cosse comporte cinq graines. La ligne de déhiscence est marquée par deux incisions parallèles. A l'extrémité inférieure, la cosse se termine en bec arrondi.

L'identification botanique de cette cosse ne peut se faire avec précision; néanmoins nous pouvons exclure les haricots qui, rappelons-le, sont originaires d'Amérique du Sud et ont été décrits pour la première fois en 1542 [19]. On peut retenir les fèves et les féveroles (κύαμοι), les pois (πίσα) et les doliques (δόλιχοι) à cause des sépales restés sur la cosse.

B 189. **Poids de fil à plomb** (fig. 4)
Hauteur: 3,7
Diamètre maximal: 1,4

Le poids est composé d'un cône aux angles arrondis qui est relié à une partie supérieure plate percée d'un trou. L'ensemble ne paraît pas d'une symétrie parfaite.

B 190 **Débris de feuilles de bronze**
Epaisseur: 0,01

2. Commentaire

2.1 *Problèmes posés*

Au terme de ce catalogue, remarquons que l'identification et l'iconographie de plusieurs bronzes présentent des difficultés. En effet, il n'a pas été possible de trouver des parallèles pour certains d'entre eux, soit parce qu'ils ne sont jamais représentés (comme c'est le cas pour le chien à deux têtes et la cosse), soit parce que la reproduction en miniature de tels objets n'est pas fréquente (l'épée et le balai ou soufflet).

Parmi les vingt-et-un objets de notre lot, cinq sont munis de trous de suspension, ce qui nous amène à distinguer entre objets suspendus et objets posés: les uns pouvaient être posés sur une table, une étagère ou dans une niche, les autres suspendus; ils pouvaient aussi être contenus dans un coffret ou un sac en cuir. Malheureusement, les renseignements de la fouille ne nous donnent aucun indice sur ce sujet [20]. Si les objets étaient exposés, nous pouvons supposer une mise en place particulière dans la partie sud-ouest de la chambre.

2.2 *Regroupements*

Afin de mieux dégager le sens de ces objets, leur classement en sous-groupes s'impose. D'après leur nature, nous pouvons en distinguer deux: les êtres vivants et fabuleux (dix bronzes) et les objets (onze bronzes). Dans le groupe des êtres vivants et de "Cerbère", nous incluons l'homme, la jambe, la main et les animaux (le lion, les deux chevaux, les deux chiens, "Cerbère" et le serpent); dans l'autre, nous retenons le caducée, l'épée, la double hache, le balai ou soufflet, la roue, l'araire, la clé, la massue, la serpe, la cosse et le poids de fil à plomb.

Dans le groupe des êtres vivants et fabuleux se distinguent l'homme procédant à une libation, seul représentant du genre humain avec la main et la jambe, et les animaux qui peuvent se diviser en animaux domestiques (chevaux, chiens), sauvages (lion, serpent) et fabuleux ("Cerbère"). Un premier regroupement des objets selon leur utilisation [21] permet de dégager les deux sous-groupes suivants:

1. Les armes (épée, double hache, massue): elles sont polyvalentes parce que, en dehors de la guerre, on les retrouve à la chasse et au sacrifice. La double hache est surtout l'arme des Amazones [22]; elle pourrait faire partie des armes de chasse [23] et du sacrifice [24]. La massue sert occasionnellement pour la guerre [25] et la chasse [26]. Elle pourrait aussi faire partie des ustensiles du sacrifice [27]. Quant à l'épée, elle ne sert au sacrifice que quand celui-ci a lieu dans un contexte guerrier [28].

2. Les outils peuvent servir à l'agriculture, à différents métiers ou à la vie domestique. L'utilisation de la double hache, de l'araire et de la serpe est décrite dans le traité d'agriculture de Palladius [29]. A ce groupe peut s'ajouter le balai, car Varron [30] l'inclut dans les outils agricoles puisqu'il sert à mettre les grains en tas. Pour les outils des différents métiers nous pouvons mentionner le caducée, qui est l'insigne du héraut et surtout des ambassadeurs en cas de guerre [31], et le poids de fil à plomb, instrument de base pour les architectes. Les instruments de la vie quotidienne comprennent la clé, le balai ou soufflet, la roue (transport) et le poids de fil à plomb dans la mesure où il peut servir comme poids de pêche.

Mais considérés à un second niveau, ces objets peuvent constituer des attributs de dieux ou de héros comme ils peuvent faire référence à certains mythes. Le caducée est l'attribut d'Hermès, le héraut des dieux et l'accompagnateur des âmes dans l'au-delà [32]. La double hache est l'un des attributs d'Héphaistos, le dieu forgeron [33]. La clé est l'attribut d'Héra, la déesse qui détient les clés de l'hymenée et de la demeure [34] mais aussi d'Hadès, de Perséphone, de Cybèle et d'Hécate dans la mesure où ces dieux détiennent les clés des Enfers [35]. A l'époque classique, la clé devient l'attribut des prêtresses qui gardent le temple et qui portent le titre de κλειδοῦχος [36]. La massue est l'attribut par excellence d'Héraclès; mais ce héros peut utiliser aussi bien l'épée que la serpe [37]. A part son épée, Thésée se sert de la double hache et de la massue [38]. Clytemnestre s'attaquant à Agamemnon ou Cassandre ou encore venant au secours d'Egisthe brandit la double hache [39]. Les femmes thraces tuant Orphée utilisent la serpe et la double hache [40]. Persée emploie la serpe pour trancher le cou de Méduse [41]. Cet outil nous amène à d'autres épisodes mythiques. A la liste dressée par S. Reinach [42], nous pouvons ajouter Kronos émasculant son père, Ouranos [43]. Dans certains exemples nous pouvons saisir la valeur fécondante de cette arme: les têtes de l'hydre de Lerne repoussent; du membre arraché d'Ouranos sont fécondées la Terre et la Mer [44]; du cou tranché de Méduse naissent Pégase et Chrysaor [45]. Enfin, l'araire fait référence au culte éleusinien et surtout à Triptolème qui a enseigné aux hommes l'agriculture et l'art de cultiver le blé [46].

Restant toujours à un niveau symbolique, l'analyse de l'ensemble du lot, êtres vivants et objets, permet de dégager de nouvelles valeurs:

a. La fertilité de la terre est suggérée par tous les objets liés aux occupations rurales, par la cosse en tant que résultat de l'agriculture et par les animaux domestiques, chiens et chevaux, puisqu'ils aident et accompagnent l'homme lors des travaux agricoles.

b. La valeur héroïque se dégage bien évidemment des attributs des héros. "Cerbère" pourrait rejoindre ce groupe puisque lors d'un de ses travaux Héraclès doit l'amener sur terre. Dans l'épopée, le lion qualifie les héros au combat [47], alors que le sacrifice du cheval, très rare, se fait en l'honneur des héros et des guerriers [48]. Le serpent

[19] Cf. D. Bois, *Plantes alimentaires chez tous les peuples et à travers les âges. Histoire. Utilisation. Culture*, Paris 1927, p. 142 s.

[20] Seuls les débris de feuille de bronze interprétés comme faisant partie d'un décor appliqué d'un coffret en bois pourraient constituer un indice allant dans ce sens.

[21] Remarquons que seule la cosse ne peut avoir une utilisation pratique.

[22] Cf. A.J. Reinach, *s.v.* Securis, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, 4, 1909, p. 1170 ss.

[23] E.G. Lafaye, *s.v.* Venatio, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, 5, s.d., p. 684.

[24] J.-L. Durand, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'anthropologie religieuse*, Paris-Rome 1986, p. 103 ss.

[25] Cf. E. Saglio, *s.v.* Clava, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, 1, 1887, p. 1237 s.; voir aussi *Ilias* VII, vv. 136-141.

[26] Voir note précédente et *Anthologie Palatine* 6, 34 et 35.

[27] Denys d'Halicarnasse 7, 72, 15.

[28] Voir C. Bérard, 'Mythes et réalité: pour une bonne lecture des vases grecs', *Desmos* 3, 1982, p. 9.

[29] *Opus agriculturae* 1, 42.

[30] *Antiquitates rerum divinarum* fr.111 édité par B. Cardauns, Wiesbaden 1976, p. 70 s. et 205 s. (commentaire).

[31] Hornbostel 1976, p. 54 s.; J.F. Crome, 'Kerykeia', in *AM* 63-64, 1938-39, p. 117. Le caducée peut aussi devenir le symbole de la paix conclue, cf. C. de Simone, 'Un caduceo di bronzo proveniente da Brindisi', in *ArchCl* 8, 1956, pp. 15-23.

[32] Cf. G. Siebert, *s.v.* Hermès, in *LIMC* V,1, 1990, p. 28 s. et F.J.M. de Waele, *The Magic Staff or Rod in Graeco-Italian Antiquity*, Gent 1927, p. 31 s.

[33] Voir par exemple A. Hermary - A. Jaquememin, *s.v.* Héphaistos, in *LIMC* IV,1, 1988, p. 638, n. 117, etc.; p. 653 (double hache).

[34] Cf. Mantis 1990, p. 33 s.

[35] Cf. Mantis 1990, p. 35 ss.

[36] Cf. Mantis 1990, p. 28 ss. et p. 40 ss.

[37] C'est contre l'Hydre que le héros peut utiliser une de ces trois armes, cf. G. Kokkorou-Alewras, *s.v.* Herakles and the Lernaean Hydra (Labour 2), in *LIMC* V,1, 1990, p. 35 ss. et surtout p. 42.

[38] La double hache est liée à la lutte contre Procruste et les Centaures alors que la massue est utilisée dans différents travaux: voir F. Brommer, *Theseus*, Darmstadt 1982, p. 23 s. (Procruste), p. 106 s. (Centaures) et p. 145 (massue).

[39] Cf. A.J.N.W. Prag, *The Oresteia. Iconographic and Narrative Tradition*, Chicago-Warminster 1985, pl. 3 et 4 (mort d'Agamemnon), pl. 9 et 10 (Clytemnestre courant au secours d'Egisthe), pl. 37 (Clytemnestre tuant Cassandre).

[40] Voir par exemple M. Schmidt, 'Der Tod des Orpheus in Vasendarstellungen aus Schweizer Sammlungen', in *Zur griechischen Kunst*, Bern 1973, p. 95 ss. et pl. 33.

[41] Cf. K. Schauenburg, *Perseus in der Kunst des Altertums*, Bonn 1960, p. 19 ss.

[42] La serpe est attribuée à «Jupiter combattant Typhon, Hercule tuant l'hydre de Lerne, Hermès coupant la tête d'Argus, Persée tuant la Gorgone et le monstre marin, enfin aux Ménades», cf. S. Reinach, *s.v. Falx*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, 2, 1896, p. 970.

[43] Hésiode, *Theogonia* v. 160 ss. où il est clairement dit qu'il s'agit d'un instrument de ruse inventé par Rhéa.

[44] Cf. Hésiode, *ibidem*.

[45] Apollodore, *Bibliotheca* 2, 4, 2-3.

[46] Voir par exemple L. Beschi, *s.v.* Demeter, in *LIMC* IV, 1, 1988, p. 874, n. 365.

[47] Schnapp-Gourbeillon 1981, p. 39 ss.

[48] Cf. Schnapp-Gourbeillon 1981, p. 171; Bodson 1978, p. 151; Keller 1909, p. 252 ss.

aussi pourrait être le représentant de héros chthoniens [49].

c. La thérapeutique est surtout représentée par le chien et le serpent qui, considérés comme guerisseurs, sont présents dans les sanctuaires d'Asclépios [50]. Réunis aux deux membres droits, la main et la jambe interprétés comme ex-voto anatomiques, ils pourraient former un groupe d'objets dédiés à ce dieu [51]. Le balai peut rejoindre ce sous-groupe car il peut être un moyen de guérison, comme nous l'apprend une inscription du sanctuaire d'Epidaure [52].

d. Le caractère chthonien est incarné tout d'abord par le serpent, que les anciens croyaient né de la terre (γηγενής) [53] et par "Cerbère", le gardien des Enfers [54]. Le caducée est attaché au monde infernal, car il est l'attribut d'Hermès qui accomplit la fonction de psychopompe. La clé, attribut des divinités infernales [55], peut être inclue dans ce groupe.

e. La destinée de l'homme peut être perçue à travers l'association de la roue avec Agathé Tyché, clairement explicite dans les mosaïques d'Olynthe [56]. La roue et le poids de fil à plomb se retrouvent à l'époque romaine dans un contexte funéraire [57]. Dans ce cas, la roue est celle de Némesis ou de Tyché, divinités de la destinée tandis que le fil à plomb ou le niveau en A symbolisent l'équité. Ces symboles renvoient donc à une idée de justice pour tous, d'égalité devant le destin.

f. Le caractère prophylactique comprend la qualité de gardien et la valeur apotropaïque. La qualité de gardien peut se diviser en gardiens du foyer ou du sanctuaire (chiens, serpent) [58], des tombes (lion, serpent, chiens) [59] ou même des Enfers ("Cerbère") [60]. Parmi les animaux, le serpent [61] et le chien [62] acquièrent une valeur apotropaïque; de même pour les objets, le caducée [63] et la massue [64] peuvent agir sur le plan magique en tant qu'amulettes.

g. Le culte enfin regroupe plusieurs bronzes. Tout d'abord, l'homme par le geste de libation qu'il est en train d'accomplir. Le lion peut faire référence à Cybèle et Astarté ainsi qu'au quatrième degré d'ascension dans les mystères de Mithra [65]. Le serpent est le représentant de la volonté des dieux sous la forme duquel ils se manifestent [66]; lié au foyer, il est le symbole de l'action de Zeus Μειλίχιος, Κτήσιος et Φίλιος [67]. Il est également attaché aux mystères à caractère dionysiaque [68]. Nous avons déjà parlé du caractère héroïque que comporte le sacrifice du cheval. Ce sacrifice est également effectué lors de cultes aux dieux fleuves, à Hélios ou à Poséidon [69]. Le cheval est associé à Athéna, car cette déesse possède l'art de dresser les chevaux, et à Poséidon, qui est considéré comme le père du cheval [70]. Le sacrifice du chien comporte un caractère très particulier et s'adresse à des divinités tout à fait différentes de celles invoquées habituellement. Il s'agit du rite privé de la purification [71] et du passage [72]. Le sacrifice du chien à Hécate prend toujours un sens cathartique et apotropaïque [73]. Les armes du sacrifice sanglant (voir plus haut), ainsi que le soufflet en tant qu'instrument qui sert à ranimer le feu de l'autel se rattachent à ce groupe. De même, les dieux et les héros que nous avons mentionnés sous la rubrique des attributs et de la thérapeutique peuvent être inclus dans ce groupe dans la mesure où un culte peut leur être adressé.

[49] Cf. Bodson 1978, p. 77 ss.; Küster 1913, p. 63 et p. 72 ss.

[50] Cf. Mainoldi 1984, p. 58; Bodson 1978, p. 86; Scholz 1937, p. 13; Keller 1909 p. 141 (chien) ; Keller 1913, p. 289 (serpent).

[51] Nous retrouvons le serpent et les deux membres parmi les ex-voto de l'Asclépieion d'Athènes, cf. W.H.D. Rouse, *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902, p. 397 s. (index).

[52] *IG* IV², 122, 48.

[53] Cf. Bodson 1978, p. 70.

[54] Scholz 1937, p. 31 ss.; Keller 1909, p. 140. Il montre par la suite le côté monstrueux et dévorant de la mort, cf. Mainoldi 1984, p. 40 s.

[55] Voir plus haut.

[56] Cf. les mosaïques des chambres e et f de la villa de la Bonne Fortune, où est représentée, parmi d'autres symboles, une roue accompagnée de l'inscription ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ, voir D.M. Robinson - J.W. Graham, *The Hellenic House*, (Excavations at Olynthus VIII), Baltimore-London 1938, p. 60, note 6 (les auteurs voient dans les inscriptions et les symboles de ces mosaïques des expressions de bon augure); pour une association de la roue et de la Bonne Fortune qui pourrait remonter au Ve s., voir D.M. Robinson, 'Archaeolological Notes. The Villa of Good Fortune at Olynthos', in *AJA* 38, 1934, pp. 501-510 et surtout p. 505, note 1. Il faut remarquer que ces mosaïques illustrent un autre symbole qui se retrouve dans le lot érétrien: la double hache.

[57] Voir O. Brendel, 'Untersuchungen zur Allegorie des pompejanischen Totenkopf-Mosaiks', in *RM* 49, 1934, p. 162 s. (roue) et p. 168 s. (niveau en A). Cette démonstration, valable pour le monde romain, peut-elle s'appliquer à la Grèce du IIIe s.?

[58] Pour le chien en tant que gardien de la maison et du sanctuaire, voir Mainoldi 1984, p. 68 ss.; Keller 1909, p. 115. Pour le serpent, voir Bodson 1978, p. 96 et p. 79; Keller 1913, p. 284 ss.; Küster 1913, p. 70.

[59] Pour le lion, voir D. Woysch-Méautis, *La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs de l'époque archaïque à la fin du IVe siècle av. J.-C.*, (Cahiers d'archéologie romande 21) Lausanne 1982, p. 74. Pour le serpent, Küster 1913, p. 68 s. Pour le chien voir Mainoldi 1984, p. 39; Woysch-Méautis met en relation le chien représenté seul sur un registre de la stèle et les qualités (ou les armoiries) du défunt.

[60] Voir note 54.

[61] Bodson 1978.

[62] Mainoldi 1984, p. 39; Scholz 1937, p. 11 ss.

[63] R. Boetzkes, *s.v.* Kerykeion, in *RE* XXI, 1921, coll. 330-342 et surtout col. 338.

[64] Elle protège soit la maison, cf. P. Bruneau, 'Apotropaia déliens. La massue d'Héraclès', in *BCH* 88, 1964, pp. 159-168, soit la personne; elle est alors un pendentif en matière précieuse et sert d'amulette: cf. par exemple O. Picard *et al.*, *Collection Hélène Stathatos, IV. Bijoux et petits objets*, Athènes 1971, p. 33, n. St 709.

[65] Cf. Keller 1909, p. 51 ss.

[66] Cf. Bodson 1978, p. 71.

[67] Cf. Bodson 1978, p. 84 s.

[68] Cf. Keller 1913, p. 286 ss.

[69] Voir note 48 et Keller 1909, p. 247.

[70] Cf. Bodson 1978, p. 153.

[71] Mainoldi 1984, p. 52; Scholz 1937, p. 13 ss.

[72] Mainoldi 1984, p. 53 ss.; Scholz 1937, p. 16 ss.

[73] Cf. Mainoldi 1984, p. 55 s.; Scholz 1937, p. 15 et p. 39 ss.; Keller 1909, p. 137.

[74] Le seul dieu que nous avons pu nommer lors de la discussion des regroupements, les attributs mis à part, est Asclépios (voir plus haut), mais ce dieu ne rassemble que 6 de nos bronzes.

[75] Toutes les sources antiques sont rassemblées dans Lane 1983, pp. 46-52. On trouvera un bon état des recherches sur Sabazios dans l'article de Johnson 1984, pp. 1583-1613; Lane 1989, p. 1 note l'antériorité de la Phrygie sur la Thrace.

[76] Cf. Eisele *Sabazios*, p. 256. A cause de son ambivalence, le passage de Diodore de Sicile 4, 4, 1-2, n'est pas retenu en son entier par Lane 1983, p. 47.

[77] Théophraste, *Characteres* 16, 4.

[78] Eisele *Sabazios*, pp. 256-257.

[79] Pour une association de Dionysos avec Sabazios, voir Lane 1989, p. 13 ss. Le texte de base (Démosthène, *De Corona* 259-260) n'est pas pris en considération par Lane 1983, p. 52; voir la discussion du rejet du passage dans Lane 1989, p. 2 s. et p. 52 s. Une influence du culte dionysiaque sur celui de Sabazios – ou bien l'inverse comme l'a soutenu R. Turcan lors de sa conférence intitulée: 'L'élaboration des mystères dionysiaques à l'époque hellénistique et romaine: de l'orgiasme à l'initiation' au colloque sur l'initiation, Montpellier 12 avril 1991 – n'est pourtant pas à exclure. Retenons qu'à travers Aristophane (*Vespae* 8-10; *Aves* 876; *Lysistrata* 387-390) et Théophraste (voir note 77), il apparaît comme un dieu qui reçoit un culte féminin, qui est associé à d'autres cultes à mystères (Mère des dieux, Corybantes, Adonis) et qui est étroitement lié aux serpents.

[80] Cf. Lane 1989, p. 11 s. Pour ces deux identifications et le culte possible de Zeus-Sabazios en Asie Mineure dès le IVe s. av. J.-C. voir Johnson 1984, p. 1587 ss.

2.3 *Conclusion*

En conclusion, rappelons que la représentation en miniature et le caractère cultuel tendent à montrer que la signification symbolique du lot paraît prépondérante. Sa présence dans une maison privée correspond à une idée précise de son propriétaire, de toute évidence le commanditaire du lot. Les bronzes devaient être porteurs d'un sens cultuel ou religieux dans le cadre domestique, mais la complexité du regroupement proposé plus haut ne nous indique pas à quel dieu était destiné ce culte [74]. Il nous donne plutôt l'impression de faire référence à plusieurs qualités divines (fertilité de la nature, caractère chthonien, apotropaïque) et suivre en cela la tendance syncrétique de la religion hellénistique. Ainsi, du point de vue de leur caractère, plusieurs dieux pourraient correspondre au symbolisme qui se dégage du lot (dieux guérisseurs, cultes à mystères, cultes égyptiens). En outre, à cette époque, la religion devient plus individuelle et, par conséquent, elle privilégie les cultes domestiques. Sur la base de données archéologiques et textuelles, les qualités du dieu mises à part, nous croyons pouvoir retenir deux cultes: celui de Sabazios et celui d'Isis. En laissant de côté l'hypothèse du culte domestique, les *apotropaia* peuvent aussi être pris en considération.

3. Interpretation

3.1 *Sabazios*

Les textes antiques attribuent à Sabazios deux lieux d'origine possibles: la Phrygie et la Thrace [75]. Sabazios est considéré comme un dieu de la nature et surtout de l'agriculture, même si le texte de Diodore de Sicile est contesté [76]. Le rattachement de ce dieu à la fertilité et à la regénérescence de la terre donne à Sabazios une valeur chthonienne que confirme l'importance du serpent dans son culte et ses mystères [77]. T. Eisele envisage même une extension de la puissance de Sabazios: de dieu de l'agriculture, il étend son pouvoir à la destinée de l'homme, de son âme et il le protège des maladies ainsi que de tout effet maléfique en général [78]. La plupart des témoignages indiquent deux associations principales avec Sabazios: l'une de Dionysos [79] et l'autre, plus tardive, de Zeus [80]. Mais il s'associe également avec d'autres

divinités comme par exemple Asclépios [81]. De plus, les mains et les plaques sabaziaques de bronze représentent le dieu avec d'autres divinités telles que Hermès, Cybèle, les Dioscures, Attis, Hélios, Séléné, Mithra et Men [82]. Il est entouré de leurs attributs et tend à devenir un dieu unique qui revêt leurs qualités.

Sabazios est un dieu dont les mystères sont de caractère privé [83]. Pour preuve archéologique, nous pouvons évoquer la maison no 12 de la région II, insula I du secteur sud-est de Pompéi [84]. Cet édifice fut reconstruit après le tremblement de terre de 62 ap. J-C. Son plan nous montre une grande cour rectangulaire à péristyle dont deux parties nous intéressent: la partie qui entoure l'entrée et celle qui lui fait face. A l'angle nord de la cour, face à l'entrée, se trouve un complexe de pièces dont la plus grande, aux murs jaune doré, est composée d'une exèdre au fond de laquelle est dressé un haut podium rouge. Sur le pilastre gauche sont inscrits les graffiti *antrum* et *Sextilus Pyrricus* [85] tandis que sur celui de droite sont représentés une personne dansante et un ibis; une inscription en égyptien démotique mentionne: *celui qui est l'adepte du dieu Thot*. Dans les deux chambres au nord furent trouvées deux mains sabaziaques [86] et un dépôt de petits bronzes. Celui-ci est composé d'une statuette d'enfant en tunique courte tenant un burin à la main gauche, d'un groupe de lampes en bronze et en terre cuite et d'une "pièce décorative" représentant un chien avec la patte levée [87]. En face de l'exèdre, dans la cour, se trouve un autel en maçonnerie muni d'anneaux en fer qui, selon W.F. Jashemski, soutenaient la guirlande qui le décorait [88]. A proximité immédiate de l'autel furent découvertes deux amphores de forme globulaire et trapue décorées d'animaux et d'objets en relief: trois instruments de musique (double tibia, syrinx, cymbales), gâteau rond, lézard, phiale, bucrane, objet cylindrique, grappe de raisin, fleur, échelle, tortue, serpent [89]. Un *triclinium* se trouvait à l'ouest du corridor d'entrée [90].

Nous sommes ici face à une disposition particulière des chambres et des objets. Le podium sur l'exèdre est plutôt interprété comme *proscenium* que comme support de statue [91]. L'organisation de l'espace semble nous indiquer une mise en scène assez singulière laissant supposer que des cérémonies à mystères pouvaient y avoir lieu (cf. autel, vases, mains sabaziaques, *proscenium* et salle de banquet). La présence des mains sabaziaques et des amphores comportant les mêmes symboles suggère le culte de Sabazios [92].

Les mains et les plaques sabaziaques [93] sont des objets spécifiques à Sabazios et présentent toujours les deux caractères suivants: d'une part le geste appelé *benedictio latina* – pouce, index et majeur tendus, annulaire et auriculaire repliés à l'intérieur de la main – et, de l'autre, les divers symboles en relief sur le dos, la paume et le poignet. Elles sont presque toujours en bronze [94] et représentent généralement la main droite [95]. Pour la plupart, le contexte de trouvaille n'est pas connu. Leur date oscille entre le Ier et le IIIe s. ap. J.-C.; beaucoup d'exemples du Ier s. ap. J.-C. proviennent d'Herculanum et de Pompéi. C. Blinkenberg envisage plusieurs utilisations possibles [96]. Il remarque que certaines se tiennent sur des bases, d'autres ont le poignet creux et percé d'un trou; ces dernières servaient donc de couronnement de sceptres. D'autres encore proviennent de

[81] Une main sabaziaque datant probablement du Ier s. ap. J.-C. et portant une dédicace à Sabazios fut découverte dans l'Asclépieion d'Athènes, cf. M.J. Vermaseren *et al.* 1983, pp. 2-3, n. 5 et pl. 2. A Epidaure il est fait mention de Sabazios sur deux inscriptions provenant de l'Asclépieion, cf. Lane 1983, p. 26, n. 53 et pl. 11: 186 ap. J.-C.; pp. 26-27, n. 54 et pl. 22 (pas de date). Voir aussi Lane 1989, p. 15.

[82] Cf. Lane 1989, p. 13 ss.

[83] Cf. W. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1977, p. 278.

[84] Vermaseren *et al.* 1983, pp. 7-9; Jashemski 1979, pp. 135-137. La première présentation de la découverte est faite par Elia 1960, pp. 5-10. Pour une mise au point des phases de construction, voir B. Amadio, 'Attività della Soprintendenza', in *Rivista di Studi Pompeiani* 2, 1988, p. 194 s.

[85] Interprété comme le nom d'un mime dansant par Elia 1960, p. 9.

[86] Vermaseren *et al.* 1983, p. 6, n. 14 (n. inv. 10485) et p. 7, n. 15 (n. inv. 10486). Illustration et description de la main no inv. 10486 dans, *Rediscovering Pompeii*, pp. 138-139, n. 4.

[87] "Un pezzo decorativo", cf. Elia 1960, p. 6. Malheureusement, l'auteur ne donne aucune reproduction de ces objets.

[88] Jashemski 1979, p. 135.

[89] Cf. Vermaseren *et al.* 1983, p. 8 s. (nn. inv. 10529 et 10528). L'amphore n. inv. 10529 figure dans *Rediscovering Pompeii*, p. 146-147, n. 12.

[90] Cf. Jashemski 1979.

[91] Cf. Elia 1960, p. 5.

[92] Voir note 84.

[93] Catalogue plus récent dans Vermaseren *et al.* 1983, complété dans Lane 1989, p. 61. La première étude systématique de ces objets est celle de Blinkenberg 1904, pp. 66-128.

[94] Trois sont des épingles en ivoire surmontées d'une main, cf. Vermaseren *et al.* 1983, pp. 15-16, nn. 34 et 35; Lane 1989, p. 61, n. A1.

[95] Dans tout le catalogue deux mains font exception: Vermaseren *et al.* 1983, p. 23, n. 54 et pl. 47; p. 24, n. 58 et pl. 50.

[96] Cf. Blinkenberg 1904, p. 86 s.

sanctuaires ou comportent des inscriptions votives. Il en conclut qu'elles tenaient lieu d'ex-voto ou d'objets de culte et d'ustensiles de cérémonie (certaines plaques décoraient les vêtements des prêtres en tant que προστηθίδιον). La représentation sur le poignet d'un grand nombre de ces mains d'une femme avec un nouveau-né dans une grotte a permis de les interpréter comme des ex-voto offerts pour remercier le dieu du bon déroulement de l'accouchement [97]. Mais si cette image est perçue sur un plan mythologique, elle dépeint une naissance divine dans une caverne et n'a plus rien à voir avec les ex-voto d'accouchements [98]. Parmi l'ensemble des symboles, le serpent, la pomme de pin, la tortue, le lézard, la grenouille, le cratère et la tête de bélier [99] sont les plus fréquents et constituent les attributs du dieu. On trouve également des instruments de musique (double flûte, cymbales, syrinx et tympanon), des objets de cérémonie (autel, vases, gâteaux ronds, *cista mystica*, fouet, patère et table avec offrandes) et, enfin, des attributs ou des symboles faisant référence à d'autres dieux (caducée, balance, thyrse, corne d'abondance, raisin, épis de blé, aigle, foudre et lion) [100].

Des groupes de petits bronzes provenant de tombes romaines datées du IIe au IVe s. ap. J.-C. et trouvés aux environs de Cologne (Allemagne) et du Sussex (Grande Bretagne) [101] associent Sabazios et le monde des morts. W.H. Manning divise ces objets en trois catégories [102]:

– les outils, principalement agricoles: joug, herminette, hache, pelle, scie, marteau, herse, araire,
– les animaux: lézard, serpent à crête, grenouille, tortue et paire de bœufs,
– les "symboles": joug, échelle, plateaux et fléau de balance, clé et roue.

Nous retrouvons ici le Sabazios dieu de l'agriculture (outils, joug et paire de bœufs), la divinité chthonienne ("symboles"), voire magique (animaux). Dans ce contexte particulier s'ajoute la croyance à la vie après la mort [103] (clés de l'Hadès, roue symbole solaire, balance pour la psychostasie et échelle pour l'ascension aux cieux) [104]. Ces objets représentés tant sur les mains que sur les plaques permettent de préciser la présence de Sabazios dans un contexte funéraire.

Toutes ces considérations montrent que le culte de Sabazios est étroitement lié au cadre privé ainsi qu'à des objets de bronze en miniature comportant une symbolique très large.

3.2 *Isis*

Dès son introduction en Grèce à l'époque hellénistique, Isis rassemble diverses qualités divines. Cela apparaît d'une part dans les hymnes appelés arétalogies et, d'autre part, dans les différentes associations d'Isis avec des déesses grecques. Comme Sabazios, Isis tend à devenir une déesse universelle [105]. Elle acquiert des qualités de justicière, de civilisatrice (lettres, agriculture, navigation) et de créatrice de l'ordre du monde. Tout cela est décrit dans les arétalogies dont une des plus anciennes date du Ier s. av. J.-C. et provient de Cume en Asie Mineure [106]. Quant à l'assimilation d'Isis à des déesses grecques, elle est principalement perçue à travers divers types de statues où Isis prend les attributs des déesses [107]: Isis-Aphrodite, Isis-Démeter, Isis-Tyché.

Les cultes égyptiens, celui d'Isis en tête, se retrouvent fréquemment dans le contexte de l'habitat [108]. A Délos, deux autels dédiés à Sarapis, Isis et Anubis sont liés au culte domestique [109].

A la ligne 13 (§ 9) de l'arétalogie de Cume Isis dit: «Ἐγώ εἰμι ἡ ἐν τῷ τοῦ Κυνὸς ἄστρῳ ἐπι-

[97] Voir par exemple Blinkenberg 1904, p. 103.

[98] De même Lane 1989, p. 26 et Hajjar 1978, p. 465 préfèrent l'interprétation mythologique de la scène.

[99] D'après le tableau de Blinkenberg 1904, pp. 82-83.

[100] On trouve une synthèse des interprétations de ces symboles et des mains dans Lane 1989, p. 23 ss. et Hajjar 1978, p. 459 ss.

[101] Etat de la question et rattachement à Sabazios dans Manning 1966, pp. 50-59.

[102] Cf. Manning 1966, p. 50.

[103] C. Giuffrè Scibona, 'Aspetti soteriologici del culto di Sabazio', in *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, *EPRO* 92, Leiden 1982, p. 553 ss. rattache cette croyance à l'orphisme.

[104] Cf. Manning 1966, p. 53 s.

[105] Cf. Malaise 1986, p. 3 et p. 27 ss; Nilsson 1974, p. 626 ss.

[106] Engelmann 1976, p. 97, n. 41, datation d'après les caractères; Dunand 1973, p. 86 la date du Ier-IIe s. ap. J.-C. mais l'auteur admet l'existence d'un prototype circulant en Grèce du Ier s. av. J.-C. au IIIe s. ap. J.-C.

[107] Cf. J. Leclant, 'Isis, déesse universelle et divinité locale dans un monde gréco-romain', in L. Kahil - Ch. Augé - P. Linaud de Bellefonds (édd.), *Iconographie classique et identités régionales*, *BCH* suppl. 14, Paris 1986, pp. 341-353; Dunand 1973, vol. 1, p. 80 ss.

[108] Nilsson 1974, p. 188; M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, vol. 1, München 1967, p. 404 (inscription mentionnant Isis et Zeus Ktésios provenant de Délos) et M.P. Nilsson, *Roman and Greek Domestic Cult*, in *OpRom* 1, 4e série, 18, 1954, p. 80 (exemple d'un relief de Délos avec serpent et probalement les dieux égyptiens. Discussion de ce relief dans Bruneau 1970, p. 641 s.).

[109] Bruneau 1970, p. 640, nn. ID 2097 et ID 2111.

τέλλουσα». L'étoile du chien correspond à celle que les Grecs appelaient Σείριος et les Égyptiens Sôthis. Ces deux noms désignaient à l'époque alexandrine soit l'étoile la plus brillante de la constellation du grand chien, soit la constellation elle-même. Par ailleurs, il existe un type de représentation romaine d'Isis assise sur un chien [110]. L'apparition de cette étoile dans le ciel coïncide avec le débordement du Nil et indique le début de l'année égyptienne [111]. Plutarque, en expliquant la traduction grecque de l'astre d'Isis, va même plus loin [112]: il établit une relation entre l'égyptien Sôthis qui signifie grossesse (κύησις) ou porter en son sein, enfanter (κύειν) et le mot κύων, le chien en grec ancien. Il utilise donc un jeu de mots entre κύειν et κύων. L'emploi de ce jeu de mots pourrait donner une nouvelle signification à nos chiens qui ont un chiot dans la gueule. Si nous attribuons une idée de naissance à cette manière curieuse de porter le petit [113], ces chiens pourraient représenter les qualités du Sôthis égyptien et, par là même, symboliser Isis [114].

Les cultes égyptiens et surtout celui d'Isis sont présents à Erétrie dès la fin du IVe s. et le début du IIIe s. av. J.-C. [115] Cette déesse est principalement célébrée par des sacrifices sanglants et non-sanglants et des fumigations d'encens [116]. Par ailleurs, Apulée dans sa description de la fête des *Ploiaphesia* mentionne plusieurs objets symboliques que les prêtres d'Isis montrent pendant une procession [117]. Selon ce témoignage, un nouveau caractère se dégage de cette fête qui prend un sens plus général de fête du renouveau, de la fertilité des champs et de la fécondité animale [118]. A Erétrie, Isis s'associe à Sarapis comme l'atteste l'autel inscrit dédié à Sarapis et Isis provenant de l'Iséion et qui, par sa date (fin du IIIe s. av. J.-C.) [119], est contemporain de nos petits bronzes. Dès sa création par les Ptolémées [120], Sarapis est multifonctionnel et il est associé à plusieurs dieux grecs, notamment Asclépios, Dionysos et Plouton. Il est considéré comme un dieu aussi bien de la fertilité que de la mort, chthonien ou sauveur [121]. Un de ses attributs est Cerbère. Si l'on accepte l'interprétation du chien proposée ci-dessus, l'attitude de notre "Cerbère" dont l'une des deux têtes porte un chiot dans la gueule trouverait une explication. Il matérialiserait l'association d'Isis et de Sarapis, la tête avec le petit symboliserait Isis alors que l'autre ferait référence à Sarapis [122]. Comme Sabazios, Sarapis peut recevoir en ex-voto des mains panthées, comme la main où le buste de Sarapis est représenté dans la paume [123]. Même si cette main est la seule associée à Sarapis, elle nous montre que, dans leur conception, les dieux hellénistiques tardifs tendent à s'uniformiser et que des petits bronzes comme ceux d'Erétrie pourraient aussi bien s'adresser à Sabazios qu'à Sarapis ou Isis. En l'absence d'attributs précis, il est difficile de trancher.

3.3. *Apotropaia*

Nous avons déjà noté que certains animaux (lion, chiens, "Cerbère" et serpent) possèdent un caractère apotropaïque (voir plus haut).

De même, la massue est étroitement liée à la défense de la maison. A Délos, nous la trouvons sculptée sur les murs extérieurs de la demeure [124]. Cette représentation peut être mise en rapport avec l'inscription souvent gravée sur les seuils de maison: «ὁ τοῦ Διὸς παῖς Καλλίνικος Ἡρακλῆς ἐνθάδε κατοικεῖ· μηδὲν εἰσίτω κακόν» [125]. Le balai en fer, sáron sidaroûn, mentionné sur des inscriptions du même sens gravées aux mêmes endroits [126], protège la maison de toute action et pensée mauvaises. La faux ou serpe, δρέπανον, peut avoir la même fonction [127]. La fonction défensive de certains objets peut être mise en relation avec le texte de Varron [128] selon lequel des outils agricoles tels que le pilon, le balai et la hache, sont utilisés pour frapper le seuil et chasser le dieu sauvage Silvanus qui viendrait empêcher le bon déroulement d'un accouchement. Varron nous dit que l'on prend les emblèmes de la culture pour éloigner le dieu forestier, effrayant et inculte.

L'opposition civilisation/sauvagerie qui se dégage du texte de Varron est intéressante: notre groupe pourrait ne pas désigner une divinité précise mais une idée ou, plutôt, une métaphore comme Agathé Tyché [129] qui est là pour protéger la maison et ses habitants. Nous avons vu plus haut que tous nos objets - la cosse mise à part- sont en fait des outils ou des armes; les outils agricoles montrent la maîtrise de la terre par l'homme, puisque par la pratique de l'agriculture, celui-ci arrive à la dompter; les armes et le fil à plomb, dans la mesure où ils peuvent servir à la chasse et à la pêche, montrent encore une fois la supériorité de l'homme sur la nature. Les chevaux en tant qu'animaux aidant l'homme lors de travaux agricoles et le chien, par sa domesticité et sa qualité de gardien, corroborent cette idée de protecteur de la maison que "Cerbère" ferait glisser sur un plan mythique et magique. Dans cette hypothèse, le lion pose un problème car, malgré sa qualité de gardien, il appartient indiscutablement au monde sauvage. Le serpent, lié plus étroitement au foyer, ne pose pas ce problème.

4. Conclusion

Les deux cultes que nous avons pu proposer en nous basant sur des indices archéologiques sont ceux de Sabazios et d'Isis. En ce qui concerne le premier, il s'agit d'un dieu entouré de symboles qui se manifestent dans l'art du Ier au IVe s. ap. J.-C. et d' objets miniatures (symboles sur les mains et les plaques, groupes dans les tombes) qui sont en relation avec lui. Un lot comme celui d'Erétrie pourrait donc lui être voué. Mais le problème de date est sous-jacent: les comparaisons que nous avons utilisées (maison de Pompéi, plaques et mains sabaziaques) datent pour les plus anciennes du Ier s. ap. J.-C. et sont donc postérieures de trois siècles au lot que nous étudions. Nous pourrions éluder le problème en supposant que l'iconographie de Sabazios n'est pas encore fixée au IIIe s. av. J.-C. Nous serions donc à Erétrie face aux divers symboles d'une main sabaziaque non encore réunis sur celle-ci. Mais la majorité des attributs du dieu (la pomme de pin, la tortue, le lézard, la grenouille, le cratère) ne se retrouvent pas dans le groupe érétrien. C'est également la même constatation que nous pouvons faire à propos d'Isis: aucun instrument lié directement à la déesse ou à son culte mentionné par F. Dunand [130] n'est représenté au sein de notre lot. Contrairement à Sabazios, le problème de la date n'existe pas pour Isis: l'introduction de son culte coïncide

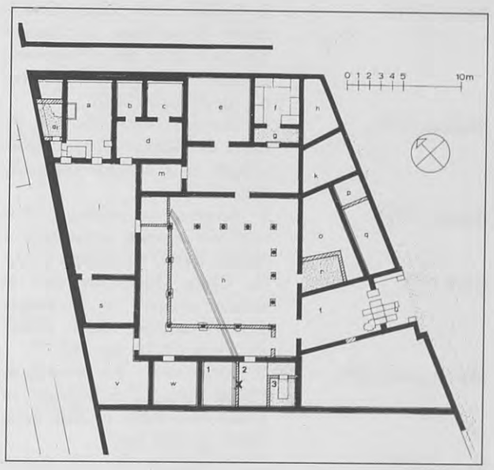


Fig. 7 - Erétrie: plan de l'Edifice II.

110 Clerc 1978, p. 254 ss.

111 Cf. Clerc 1978, p. 247 ss. et le commentaire du paragraphe 9 de l'arétalogie dans Engelmann 1976, p. 104.

112 Plutarque, *De Iside et Osiride* 61, 375F-376A édité par J.G. Griffiths, *Plutarch's De Iside et Osiride*, Cambridge 1970, pp. 216-17 et p. 521 (commentaire).

113 Pour d'autres indices allant dans la même direction, voir E. Kassapoglou, 'Un lot de petits bronzes d'Erétrie: témoin d'un culte domestique?', in *Bronces y religion romana*, 'Actes du 11e Congrès International des Bronzes antiques Madrid 1990', Madrid 1993, p. 249.

114 Interprétation savante comme l'est tout le traité de Plutarque, cf. Dunand 1973, vol. 1, p. 105.

115 Cf. Bruneau 1975, p. 71 ss. et p. 99.

116 Cf. Dunand 1973, vol. 3, p. 196 ss.

117 Il s'agit d'une lanterne, d'un autel, d'une branche de palmier, d'un caducée, d'une main gauche déformée, d'un mastos en or ainsi que d'autres vases sacrés, des images divines comme celles d'Anubis, d'une vache, d'une ciste avec des objes sacrés. Cf. Apulée, *Metamorphoseon* 11, 10-11, commentaire dans J.G. Griffiths, *Apuleius of Madauros. The Isis Book (Metamorphoses, Book XI)*, *EPRO* 39, Leiden 1975, p. 80 ss. et p. 203 ss.

118 Cf. Dunand 1973, vol. 3, p. 225 et p. 228.

119 Bruneau 1975, p. 72 s. et p. 100.

120 Pour la date de la création de ce dieu contemporain à notre groupe, voir W. Hornbostel, *Sarapis. Studien zur überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, *EPRO* 32, Leiden 1973, p. 91 ss.

121 Cf. Malaise 1986, p. 41 ss.; J.E. Sambaugh, *Sarapis under the Early Ptolemies*, *EPRO* 25, Leiden 1972, p. 1 ss. et chapitres 3 à 8.

122 Ressemblant aux deux serpents noués portant la tête d'Isis et de Sarapis, cf. Dunand 1973, vol. 3, pl. 15.

123 G.J.F. Kater-Stibbes, *Preliminary Catalogue of Sarapis Monuments*, *EPRO* 36, Leiden 1973, p. 194, n. 1081 et pl. 32.

124 Voir note 65 et Bruneau 1970, p. 642 ss.

125 Cf. Bruneau 1970, p. 404 ss. et p. 644.

126 Ceci se retrouve dans deux inscriptions de Acmonia en Phrygie, cf. Ramsay 1897, p. 654, n. 567 et *AM* 25, 1900, p. 467 où il est indiqué qu'il s'agit d'un monument funéraire en forme de porte, type de monument très commun à cette région. Les autres éditions ne donnent pas de précisions sur le support de l'inscription. Le terme *oikos* peut donc signifier soit la tombe soit la maison privée. Nous trouvons une correction de la lecture de ces deux inscriptions dans *SEG* 6, nn. 171-172.

127 Ramsay 1897, p. 652, n. 563.

128 Varron, *Antiquitates rerum divinarum* fr. 111.

129 Cf. Nilsson 1974, p. 208 ss. et p. 215 pour la relation de Agathé Tyché avec Agathos Daimon; p. 217 pour la relation d'Agathos Daimon avec Zeus Ktésios.

130 Comme le sistre, la situle ou les objets servant aux libations, aux fumigations ou aux processions nocturnes. Cf. Dunand 1973, vol. 3, p. 218 ss.

avec la date du lot [131]. Comme chaque nouveau culte peut être accompagné d'ustensiles (objets et livres sacrés) et de petites statuettes pour la dévotion personnelle et privée [132], nous pouvons conclure que ces objets pouvaient accompagner l'établissement du culte de la déesse et qu'ils appartenaient à un adepte du culte nouvellement établi.

L'existence d'un culte domestique n'est pas à exclure, mais le manque de précision dans le choix des objets permettant d'attribuer ce culte à un dieu précis fait pencher l'interprétation vers une valeur purement magique. L'accent doit être mis sur le caractère apotropaïque des objets et sur le cadre de la trouvaille. Le rôle primordial des petits bronzes était probablement d'agir sur un plan magique pour la défense de la maison en symbolisant la supériorité de la civilisation sur la nature ou l'équité devant la destinée.

Abréviations supplémentaires:

Blinkemberg 1904 = C. Blinkenberg, 'Darstellungen des Sabazios und Denkmäler seines Kultes', in *idem*, *Archäologische Studien*, Kopenhagen 1904, pp. 66-128.

Bodson 1978 = L. Bodson, *ΙΕΡΑ ΖΩΙΑ. Contribution de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne* (Mémoire de la classe des lettres 63, 2), Bruxelles 1978.

Bruneau 1970 = P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.

Bruneau 1975 = P. Bruneau, *Le sanctuaire et le culte des divinités égyptiennes à Erétrie*, *EPRO* 45, Leiden 1975.

Clerc 1978 = G. Clerc, 'Isis-Sothis dans le monde romain', in *Hommages M.J. Vermaseren*, vol. 1, *EPRO* 68, Leiden 1978, pp. 247-281.

Ducrey *et al.* 1989 = P. Ducrey *et al.*, 'Les activités de l'Ecole suisse d'Archéologie en Grèce 1985-1988', in *AntK* 32.2, 1989, pp. 104-116.

Dunand 1973 = F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, vol. 3, *EPRO* 26, Leiden 1973.

Eisele *Sabazios* = T. Eisele, *s.v.* Sabazios, in Roscher, 4, 1909-1915, cols. 232-264.

Elia 1960 = O. Elia, 'Vasi magici e mani pantee a Pompei', in *RendNap* 35, 2e série, 1960, pp. 5-10.

Engelmann 1976 = H. Engelmann, *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, vol. 5, Bonn 1976.

Hajjar 1978 = Y. Hajjar, 'À propos d'une main de Sabazios au Louvre', in *Hommages à M.J. Vermaseren*, vol. 1, *EPRO* 68, Leiden 1978, pp. 445-472.

Hornbostel 1979 = W. Hornbostel, 'Syrakosion Damosion. Zu einem bronzen Heroldstab', in *Jahrbuch der Hamburger Kunstsammelung* 24, 1979, pp. 33-62.

Jashemsky 1979 = W.F. Jashemski, *The Gardens of Pompeii, Herculanum and the Villas Destroyed by Vesuvius*, New Rochelle-New York 1979.

Johnson 1984 = S.E. Johnson, 'The Present State of Sabazios Research', in *ANRW*, II, 17, 3, 1984, pp. 1583-1613.

Keller 1909 = O. Keller, *Die antike Tierwelt*, vol. 1, Leipzig 1909.

Keller 1913 = O. Keller, *Die antike Tierwelt*, vol. 2, Leipzig 1913.

Küster 1913 = E. Küster, *Die Schlange in der griechischen Kunst und Religion* (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 13, 2), Giessen 1913.

Lane 1983 = E.N. Lane, *Corpus Cultus Iovis Sabazii*, vol. 2, *EPRO* 100, Leiden 1983.

Lane 1989 = E.N. Lane, *Corpus Cultus Iovis Sabazii*, vol. 3, *EPRO* 100, Leiden 1989.

Mainoldi 1984 = C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984.

Malaise 1986 = M. Malaise, 'L'expression du sacré dans les cultes isiaques', in J. Ries (éd.), *L'expression du sacré dans les grandes religions*, (Homo religiosus 3), Louvain-La-Neuve 1986, pp. 25-107.

Manning 1966 = W.H. Manning, 'A Group of Bronze Models from Sussex in the British Museum', in *The Antiquaries Journal* 46, 1966, pp. 50-59.

Mantis 1990 = A.G. Mantis, *Προβλήματα της εικονογραφίας των ιερειών και των ιερέων στην αρχαία ελληνική τέχνω*, Athina 1990.

Nilsson 1974 = M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, vol. 2, München 1974.

[131] Voir plus haut note 115.

[132] Cf. L. Robert, 'Le serpent Glycon d'Abônouteichos à Athènes et l'Artémis d'Ephèse à Rome', in *CRAI* 1981, p. 513 ss.; mais l'auteur traite d'ἀγάλματα, statuettes divines, alors que dans notre cas, il est impossible d'attribuer une divinité maîtresse au lot érétrien.

Ramsay 1897 = W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, vol. 1, 2e partie, Oxford 1897.

Rediscovering Pompeii = AA.VV., *Rediscovering Pompeii*, Roma 1991.

Schnapp-Gourbellon 1981 = A. Schnapp-Gourbeillon, *Lions, héros, masques. Les représentations de l'animal chez Homère*, Paris 1981.

Scholz 1937 = H. Scholz, *Der Hund in der griechisch-römischen Magie und Religion*, Berlin 1937.

Smallwood 1990 = V. Smallwood, *s.v.* Herakles and Kerberos (Labour 11), in *LIMC* V,1, 1990.

Vermaseren *et al.* 1983 = M.J. Vermaseren *et al.*, *Corpus Cultus Iovis Sabazii*, vol. 1, *EPRO* 100, Leiden 1983.

Attic districts. It is still flourishing in the 7th c. B.C., when the archaeological evidence indicates the transformation of the network of discrete hamlets around the Acropolis into two main settlement sites. At the beginning of the same century, the clearing up of the central area of the new Agora from burials marks a shift from private to public use, and the distribution of the pits turns out to be widely comparable to that of the 6th century B.C., when the first political buildings appear on the west edge. The "birth of the *polis*" now affects the former topographical order.

The author also deals with some problems concerning the distribution and function of Protoattic pottery in Attic sites, and reviews some recent papers on the subject.

G. Aversa, *Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion *tardoarcaico sull'acropoli di Atene.*

The sculptural decoration of the Late Archaic *Athenaion* on the Athenian Acropolis features, alongside the usual lion-heads, the exceptional motif of ram-heads. After carrying out a stylistic analysis of the individual elements composing the sima (profile, painted decoration, plastic decoration), datable to the last quarter of the 6th century B.C., the author proposes an interpretation of this unusual iconography. The remarkable diffusion of the ram-head as an autonomous ornamental motif between the 6th and 5th century B.C. is contemporary, interestingly enough, with references in the literary sources to the introduction in Greece, on the part of Cleostratos, of the Zodiacal sign of the Ram. This new semantic value acquired by the ram in this period encourages an astronomical interpretation of the decorative complex of the *Athenaion*, whose protagonists, Athena and Zeus, guarantee the cosmic order of which the politics of the tyrants, placed under the goddess' protection, are a reflection.

L. Chazalon, *L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges.*

Landscapes are seldom represented in the iconography of Archaic Greek vases. Only rarely do elements possibly attributable to such a representation appear. These images reveal certain aspects of Greek mentality and offer us evidence of the relationship of man with his space. The author uses the tree as a thread of Ariadne. Trees are often identified with a superficiality reflecting the preconceived ideas one often has of Greek landscapes. Why label at all costs the trees in this imagery? With few exceptions, they do not display well-defined typological characteristics and do not resist careful scrutiny. In examining these images, one realizes that trees can introduce different, apparently schematic spaces (fruit-trees denote cultivated, conifers savage land). Their arrangement in the image highlights their dynamic function: they convey the notion of a limit. Through its multiple facets, the tree expresses in the context of the image some aspects of the rich and complex relation that Greek man entertains with his environment.

M.C. Monaco, Syssitia: *ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà ateniese.

The dump labeled H 7:1, immediately behind the later *Stoà* of Zeus *Eleutherios*, containing a remarkable quantity of fine table ware, especially black-paint, has always been interpreted as evidence of the presence of a pottery-producing *ergasterion*, active in the years immediately preceding the construction of the *Stoà* itself. The author's re-examination of the available data does not confirm this interpretation. Furthermore, the characteristics generally displayed by pottery-producing centers are totally absent. In the light of these considerations and on the basis of a typological study of the material, the author proposes to connect this dump and, consequently, part of the adjacent building remains, with the custom of holding *syssitia*, well attested at the north-west corner of the Athenian *Agorà*.

A. Jacquemin, *Ordres des termes des dédicaces delphiques.*

After presenting the most characteristic terms in the vocabulary of the dedicatory inscriptions found in Delphi, the article examines 238 texts engraved between the 6th century B.C. and the 4th century A.D., distinguishing between texts in prose and metrical texts. Documents deviating from the norm are briefly commented upon. In editions of the Delphic corpus, the restoring of lacunae should be carried out with caution.

E. Kassapoglou, *Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie.*

A lot of twenty-one small bronzes was discovered in building II at Eretria, in the west quarter of the ancient city. It came to light in the destruction stratum of the second phase of the house, in the room facing the entrance hall, and is dated to the second half of the 3rd century B.C. The study of these bronzes must necessarily focus on the question of their function in the context of the private house in which they were found. The great diversity of miniature animals and objects and the lack of parallels make it difficult to interpret the find. The author opts for a symbolical meaning, reflecting the religious aspirations of the owner of the objects. Certain archaeological clues suggest a possible connection with the cult of Sabazios and of Egyptian deities. According to a more abstract interpretation, the role of the objects may have been apotropaic. The group may thus have had the function of protecting the house and its inhabitants.

I. Bragantini, *Problemi di pittura romana.*

In Part I, it is suggested that Second Style closed walls may have been used to convey an archaistic and conservative message in rooms belonging to the "public" part of houses in which, on the other hand, theatrical wall decoration patterns were employed in the "private" rooms.

In Part II, the most popular subject-paintings of the Augustan, late Julio-Claudian and Neronian-Flavian periods are examined. The use of different myths or of different iconographies of the same myth reveals changing attitudes toward domestic decoration.

The significance of the homogeneity of wall decoration during these periods is also stressed. By the late 1st century A.D., this homogeneity gave way to much more differentiated house-decoration styles, reflecting the powerful changes that were taking place in Roman society.

B. d'Agostino - F. Fratta, *Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95.*

This is a preliminary report on the excavations carried out in Cumae in the fall of 1994 and the spring of 1995 by some members of the Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale in Naples in the framework of a project drawn up by the Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

The purpose of the excavations was to begin to reveal the urban plan and to advance knowledge of the layout and chronological phases of the fortifications.

In an area east of via Vicinale Licola, near the "Central Thermae", three streets have been brought to light, two oriented east-west, the other north-south. On the north side of the city, at the issue of a road possibly to be identified with the *Via Domitiana*, a tract of the city walls was excavated. Three main phases were recognized, the most ancient going back to the end of the 6th, the intermediate one to the 3rd century B.C., while the most recent may possibly date from the Sillan period.

L. Cerchiai, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti.*

This study focuses on a bucchero olpe found in Cerveteri and decorated with figures of Medea and Jason, the Argonauts and Daedalus. Two hypotheses are proposed: that the importance of the figures of Medea and Daedalus in the West reflect a Cumaean intermediation, and that the figured decoration of the olpe celebrates the craftsman's *metis*.

The olpe itself can be regarded as the *agalma* of a craftsman celebrating the paradigmatic figures of Daedalus and Medea.

ISSN 0393-070x